

II. — MEMORIE E RELAZIONI

A. — LA SPEDIZIONE ITALIANA IN AFRICA.

Dopo la pubblicazione dell'ultimo fascicolo, giunsero alla Società geografica parecchie corrispondenze inviate da Ambos, Zeila e Aden, col ragguaglio di quanto avvenne al signor Martini fino al giorno 6 ottobre p. p., cioè fino alla partenza definitiva della carovana dalla costa di Zeila verso lo Scioa.

Ci furono pure gentilmente comunicate dalla famiglia del conte P. Antonelli parecchie lettere di questo valoroso giovane, contenenti più minute notizie sulle vicende che in parte ci sono note dalle lettere precedenti.

Delle une e delle altre facciamo qui seguire gli estratti:

a) *Estratti delle lettere del signor S. Martini.*

Ambos, 20 settembre 1879.

Egregio signor segretario,

Dopo la mia ultima, datata da Ambos, con la quale resi conto al Presidente ed al Consiglio della nostra situazione, io fui sempre trattenuto dallo scrivere nuovamente, poichè Abubaker con continue promesse a voce e per lettera, sempre mantenendomi nella speranza di darmi domani, dopodomani, fra 5, fra 10, fra 20 giorni i mezzi di poter veramente levare il campo e partire, m'impediva scrivere cose positive.

Eccomi adunque a riferire al Presidente e Consiglio su quanto si verificò da quell'epoca fino ad oggi (1).

Giunto il mio servo in Zeila, mentre stava, il giorno dopo, preparandosi per l'imbarco, vi si manifesta un incendio, per il quale tutta la città, eccettuate 4 case in materiale, una moschea e poche capanne, rimase bruciata.

A fatti compiuti, ecco da che derivò quel disastro.

(1) Qui sono esposte dapprima le cose avvenute dal 15 luglio ai primi di settembre, già riferite nei fascicoli precedenti del Bollettino (N. d. R.).

Nel centro della città vi era una specie di bazar tenuto da un Baniiano, dal quale si smerciava petrolio.

Sembra che alcuni ragazzi suoi impiegati si divertissero ad accendere il petrolio che estraneavano da una grossa stagnata, e che, per maggiore divertimento, la perforassero in più parti e che vi appiccassero il fuoco per godere lo spettacolo di tante fiammelle, dalle quali si comunicò il fuoco a tutta la stagnata.

Fuggirono spaventati i ragazzi, sopraggiunse il padrone, al quale venne, Dio sa con qual criterio, l'idea di rovesciare il vaso; così si sparsero le fiamme per il bazar-capanna e così nacque l'incendio.

Gli Europei, tranne un commerciante greco giunto da pochi giorni in Zeila, ebbero tempo di porre in salvo, fuori della cinta delle capanne, mercanzie e bagagli, e non ebbero a subire nè maggiori pericoli, nè perdite di sorta.

Durante l'incendio, gl'Isa-Somali che erano in Zeila, ne principiarono il saccheggio, commettendo ogni sorta di delitti a danno delle famiglie degli Zeilani, che ricorsero al pascià.

Abubaker spedì i soldati egiziani a reprimere gl'Isa, dal che ne derivò un conflitto, sospeso dal pascià giusto al momento nel quale i soldati stavano per principiare il fuoco con i loro *Remington*.

Offesi i soldati da questo contrordine, si ammutinano, lanciano le armi ai piedi del pascià, e parte ritornano alle loro tende fuori di Zeila, e parte si uniscono ai Somali per continuare il saccheggio.

Gli Europei italiani e francesi si riunirono in una capanna sul piazzale della dogana, si armarono del loro meglio issando le 2 bandiere nazionali.

Intanto gl'Isa-Somali accampati nei dintorni di Zeila stavano approssimandosi alla città, minacciandone la completa distruzione.

Abubaker ricorre di nuovo ai soldati egiziani, e riesce con promesse e minacce ad indurli a riprendere le armi, consegna loro 2 pezzi d'artiglieria, gli schiera fuori della città, salvandola così dall'ultimo eccidio.

Oggi si stanno lentamente ricostruendo le capanne, e fra qualche anno forse le tracce di quell'incendio saranno solo una triste memoria.

Durante i 45 giorni, concessi al capo-carovana per approntare la partenza, non mancai di premurare continuamente Abubaker, ed anche sorvegliarlo, sul come egli e suo figlio procedessero per procurarsi i cammelli e spedirceli dentro l'epoca stabilita; spedii, 10 giorni prima del termine convenuto, un nucleo di Abissini in Zeila per rammentare al pascià i suoi impegni, ed infine, allo spirare dei 45 giorni, io stesso mi recai in quella

città, dove, pur troppo, mi aspettava una nuova prova del valore delle loro promesse, poichè nulla da essi era stato fatto in conformità del convenuto.

Eppure le loro assicurazioni erano state solenni, e prego il Presidente e la Commissione a voler osservare con quali frasi Abubaker, con la sua lettera 12 agosto qui acclusa, replicava ad una mia sollecitatoria a lui diretta.

Senza usare nè rimproveri, nè mostrare malcontenti, notificai al pascià la mia risoluzione di partire per lo Scioa con i mezzi che avevo, ingiunsi al capo carovana di venire a raggiungermi per prendere la direzione della carovana, e feci ritorno in Ambos, dove subito riunii gli Abissini per comunicar loro la mancata promessa di Abubaker ed avvisarli di prepararsi alla partenza; alla quale però, con estrema mia sorpresa, in massa si opposero, allegando mille motivi che si possono riassumere nei seguenti: volere essi a tutti i costi fare il trasporto delle loro poche mercanzie, ed avere grande apprensione per i pericoli del viaggio, qualora Mohammed e la completa protezione del pascià-emiro non gli accompagnasse in strada.

A me non rimaneva altro partito che quello di attendere Mohammed e nuovamente premurare Abubaker, ed a quello mi attenni; ed oggi 20 settembre posso assicurare di avere ottenuto i mezzi per levare il campo fra 5 giorni per la definitiva partenza. Per mio conto feci di tutto perchè ostacoli non ve ne fossero.

Fino dalla partenza del « Rapido » mi disfecì di tutti i viveri non assolutamente necessari, e rimasi con sola galletta e riso, ridussi il mio bagaglio in balle, ciò che mi ridusse 20 colli a soli 5 e mezzo; o così ora mi trovo con un bagaglio, fra munizioni, carta, strumenti scientifici, vestiario, medicine, guardaroba per Antinori, Cecchi e Chiarini, galletta, riso e cognac, tende, ecc.; ammontante a colli 58, senza aver nulla perduto.

Durante la stazione di Ambos, cioè dal 16 luglio ad oggi 21 settembre, le spese per conto della Società ammontarono circa a talleri 18, e posso dire aver conservato intatto il fondo affidatomi.

Giunsero ieri alcuni Danakil, dai quali abbiamo saputo come da alcuni di essi fosse stato scortato fino ad Erer il corriere da noi spedito allo Scioa, e come da Erer, in meno di 8 giorni, fosse il detto corriere giunto in Abissinia sano e salvo; non avendo però potuto rimettere le lettere al Re, poichè assente per una spedizione contro i Galla, ma atteso presto di ritorno in Ankober.

Da quanto succintamente ho esposto, Presidente e Consiglio possono rilevare come da tante contrarietà non ne sia derivata che perdita unica di tempo, alla quale riparerò con tutta l'energia e fermezza di volontà per il seguito, e per quanto le mie forze lo permetteranno.

Spedisco intanto la presente a Zeila, poichè mi si presenta ora occasione.

Al plico unisco alcuni appunti-disegni fatti del mio meglio, di soggetti somali, dei quali per mezzo di mio fratello Giuseppe ne ho già altri spediti in più volte (1).

Unisco parimente il rapporto di altri fatti, a guisa d'informativa.

Avanti di partire, scriverò di nuovo, ed intanto passo con la massima considerazione a segnarmi

Suo Dev.mo

SEBASTIANO MARTINI.

*Egr. sig. G. Dalla Vedova
Segretario della Società geografica
ROMA.*

Ambos, 1^o ottobre 1879.

Onorevoli Presidente e Consiglio della Società geografica italiana,

In conferma di quanto ebbi l'occasione di comunicare con l'ultima mia datata da Ambos 20 settembre al Segretario della Società geografica, mi affretto a notificare, come finalmente io abbia, oggi 1^o ottobre, ricevuto qui in Ambos tutti i mezzi necessari per levare definitivamente il campo e pormi in strada, con la massima speranza che presto, senza inconvenienti di sorta, potrò riunirmi al M. O. Antinori ad Ankober, da dove informerò subito dopo il mio arrivo.

Fino dal 24 settembre io riceveva da Zeila una lettera dell'emiro-pascià Abubaker, con la quale mi dava di ciò avviso e che qui accludo.

La carovana che mi giunge da Zeila è scortata dall'emiro stesso in compagnia del di lui figlio Mohammed, futuro capo nostro; e dalla premura di Abubaker posso ripromettermi viaggio fortunato per quanto si può in Africa prevedere.

Non posso a meno di accennare, come alle premure del nostro regio Console di Aden, cav. G. Bienenfeld, io debba la risoluzione favorevole della mia penosa situazione, dalla quale sono sortito con sola perdita di tempo, sebbene con molte dure prove di pazienza e continuo lavoro.

In questo momento mi consegnano una lettera del Segretario, datata Roma 6 settembre, della quale presa subito cognizione, eccomi a darvi replica.

Sento il dovere di esternare i sentimenti di viva gratitudine per quanto Presidente e Consiglio seppero fare per venire in nostro soccorso, e sono

(1) Questi disegni saranno pubblicati, insieme col precedenti, in un prossimo fascicolo. (N. d. R.).

però altrettanto lieto di assicurare, come non mi trovi ora in alcuna necessità di premure, di aiuti o altro, poichè « ripeto » sono per pormi in istrada nel modo più soddisfacente.

Non saprei abbastanza ripetere, come il nostro soggiorno alla costa sia da porsi fra le cose comunissime ad ogni carovana proveniente dallo Scioa, per le tante ragioni da me in altre mie espresse al Presidente e Consiglio, e crederei ora poter aggiungere: come, *per quanto da secoli si è avuto in uso su questa parte di continente africano, io ritengo essermela passata con molto meno ritardo di ogni altra carovana in arrivo dallo Scioa.*

Alla generosa domanda pertanto che il Consiglio mi rivolge sulle urgenze per provvedere alle sorti della nostra spedizione, replico, come ora più alcuna cosa non occorra, avendo tutto (con santa pazienza) potuto ottenere, restandomi però a ringraziare il Consiglio e Presidente per tanto pensiero.

Devo pure notificare come non egual sorte sia toccata alla casa Tramiér, Lafage e Comp., dalla quale fu spedito uno *scooner* da Marsiglia, che il 20 aprile noi trovammo in rada a Zeila carico di stoffe, conterie, sale, arnesi rurali ed altre mercanzie destinate allo Scioa.

Questa casa, dopo essere passata dall'aprile 1879 all'ottobre corrente per la solita trafila di promesse, estorsioni, imbrogli, ecc., è ora costretta a rinunciare al viaggio, rimanendole la sola risorsa di iniziare proteste contro chi di ragione, cosa che poco o punto inquieta gli accusati.

Ho voluto notificare questo fatto alla nostra Società, poichè ho potuto rilevare, essere stato pubblicato in Italia un lungo articolo a mio carico, per il quale si attribuiva il mio ritardo presso la costa al bagaglio che ho con me, mentre per la protezione accordatami dal nostro R. Governo, il bagaglio non sarebbe stato di nessun incaglio.

Non saprei mai pregare abbastanza Presidente e Consiglio, affinchè tutto sia posto in chiaro pubblicamente, come pubblicamente fu contro me affermato. . . .

Non è nel nostro scopo di entrare in questioni, ma è però nostra necessità assoluta, di cattivarci l'animo del Re Menilek, per procurarci protezione e mezzi e portare avanti questa spedizione « fortunata » che a tutti i costi si vuol far passare per fallita o per fallire, mentre so e spero, potremo provare che le nostre fatiche e stenti hanno conseguito lo scopo prefisso e patrocinato dalla nostra Società.

Ma se di questo noi abbisogniamo, come si può permettere altrui di lavorare a screditarci e prepararci difficoltà in Europa e in Africa?

Sospendo per riprendere al momento della partenza, per informare di tutto in modo positivo.

Ambos, 3 ottobre 1879.

Questa mattina è giunto in Ambos l'emiro stesso col suo figlio per assistere alla nostra partenza, protratta per altri 2 giorni per causa di mercanzie lasciate in Zeila da un francese, M. Labatut.

Abubaker mi ha pregato interpormi presso il nostro regio Console di Adep per una catastrofe toccata ad un mercante abissino, al quale fu dagli Assaimarat, che stanno fra la baia di Assab e Belul, tolto vita ed averi, e mi ha chiesto di scriverne al nostro Console, affinchè faccia pratiche presso il governatore inglese in Aden, perchè sia catturata la barca carica delle mercanzie depredate, già in rotta per Aden.

Io mi sono ristretto ad informare il nostro Console ed a porgergli le preghiere di Abubaker.

3 ottobre.

Chiudo.

Domani 6 partiamo con quanto ci occorre per far bene il viaggio.

La carovana si compone del conte Antonelli, dello scrivente, di un mercante francese, Labatut, di due miei operai europei, di 34 Somali, di 54 Abissini, 16 Danakil, 10 soldati arabi di scorta, 135 cammelli e 16 muli.

A me non resta che ripetere al Presidente ed al Consiglio l'assicurazione, ch'io farò quanto salute e destino mi permetteranno, reclamando benevolenza, sulla quale so poter contare.

Suo Dev.mo

SEBASTIANO MARTINI.

*Al signori Presidente
e Componenti il Consiglio Direttivo
della Società geografica*

ROMA.

2) *Estratto di lettere del C. PIETRO ANTONELLI.*

Zeila, 2 agosto 1879.

Carissimi genitori.

Spero che avranno ricevuto la mia ultima datata dal *Campo presso Tokoscia*, nella quale dicevo: *fra due ore finalmente si parte.*

Ed infatti, mercè le minacce fatte al pascià dal comandante del « Rapido », il 5 luglio, alle 6 1/4 pom. la carovana si mise in marcia. Il comandante De Amezaga ci accompagnò per un breve tratto di strada, e quindi, al grido di *Viva l'Italia, Viva il Re*, ci separammo.

Alle 6 1/2 pom. (notino bene, 15 minuti dopo) la carovana fa il suo primo *alt*; e siamo costretti di piantare il nostro campo a un chilometro di distanza dal punto di partenza.

Non mancarono qui le solite promesse di Abubaker « domani si partirà; » e passammo in questa stazione, battezzata col nome di De Amezaga, tre giorni, senza che nessuno reclamasse, nè gridasse all'inganno. Il

quarto giorno (9 luglio) alle 2 pom. il capo della carovana Mohammed annunzia una vera partenza. Alle 5.30, tanto io che Giulietti eravamo già montati sui nostri muli, e parte dei cammelli caricati si erano già messi in marcia. Ma Martini, accortosi che i cammelli sono debolissimi, e che perciò parte del carico sarebbe rimasta a Tokoscia, protesta che non vuol partire.

Il capo carovana risponde che certo, con i cento cammelli che ha, non sarebbe andato molto lontano, perchè dopo una tappa sarebbero quasi tutti morti.

La bile che da tanti giorni tenevo chiusa, finalmente erompe, e dico a Martini, che in Italia sapendosi una cosa simile, ci taccierebbero di poco previdenti, e che l'unico partito sarebbe quello di lasciare al pascià di Zeila tutte le provviste e i doni per Menilek, e di partire col puro necessario. Arrivati allo Scioa, s'informerebbe di ogni cosa, ed egli dovrebbe trovare il mezzo per mandarsi a prendere le sue cose.

Martini non è del mio parere, e vuol portare egli stesso il tutto a Menilek. Contrariato in ciò, lo prego di darmi una buona guida e quattro cammelli, all'intento di partirmene per lo Scioa e avvertire di tutto il Re Menilek. In sulle prime Martini trova la proposta troppo azzardata, ma finisce coll'arrendersi alle mie calde istanze. Giulietti volle ad ogni costo unirsi a me. Io volevo andar senza cammelli, per viaggiare più lesto, nascostamente e di notte, come fanno tutti questi indigeni, che da Zeila allo Scioa impiegano 17 giorni circa. Ma questo progetto mi è respinto, e alle 7 del mattino, io, Giulietti e cinque Abissini, con 5 cammelli e 3 muli, partiamo. Mohammed ci aveva data una guida pratica e sicura. Martini mi aveva consegnato lettere per il Re e per mons. Massaia.

Alle 5 ant. dell'11 luglio arriviamo in Ambos, e dopo due ore giunge una guardia araba, che ci consegna una lettera di Abubaker, colla quale ci diceva di aspettarlo in Ambos, perchè egli con tutta la carovana fra tre giorni ci avrebbe raggiunti. Prometteva pure di darci un valido appoggio, essendo la strada molto pericolosa.

Capimmo subito che la proposta di aspettare tre giorni era una delle solite scuse, che questo mercante di schiavi ha sempre pronte per ingannare la gente, e non volendo commettere un'imprudenza, rispondemmo che l'avremmo aspettato per 3 giorni.

Di ciò fu informato anche il Martini. Passarono i 3 giorni senza vedere nè pascià, nè carovana, nè lettere. Al quarto giorno ordinammo agli Abissini di partire. Gabra Selassie, che fungeva da capo, ci dice essere impossibile la partenza, perchè la guida dataci da Mohammed, per ordine del pascià, ci aveva abbandonati. Non volendo esser passivi di questo nuovo tranello, riprendiamo il nostro cammino il 14 luglio alle 2 pom.

La mattina del 16 luglio alle 4 ant. arrivammo a Gialelo (1) dove, attesa la possibilità dell'acqua e la stanchezza delle bestie, ci decidemmo a pernottare. Un cammello era morto per la strada.

Alla mattina del 17 ci giunge una lettera di Martini in data del 14, colla quale ci avvertiva che il giorno appresso sarebbe partito da Tokoscia e che perciò lo attendessimo in Ambos, dove egli ci credeva fermi.

(1) O veramente Abassium, come avverte in una sua lettera S. Martini. — Gialelo è una stazione toccata da S. Martini nel suo primo ritorno in Italia, e già riportata nelle carte pubblicate dalla Società. V. MEMORIE, 1878, p. 236. (N. d. R.).

Giulietti risponde a Martini, avvisandolo che, essendo a Gialelo, non potevamo attenderlo in Ambos, ma che però se lo credeva necessario, saremmo ritornati; e Martini replica: aspettatemi a Gialelo; domani parto da Ambos.

Passano quattro giorni e non si vede nessuno. Giulietti la sera del 22 parte col suo servo per Ambos, onde avere notizie di Martini. Essendo partiti due giorni prima due Abissini, resto in Gialelo cogli altri due.

Il 23 luglio verso le 2 pom., sofferente per l'eccessivo calore e stanco per aver nella notte fatto la guardia, preparato il pranzo ed altre piccole cose, per rimettermi in forze pensai di fare un bagno nel vicino torrente, distante dalla tenda un 10 metri. Avvisai l'Abissino di guardia di stare all'erta, ed essendo il posto dove volevo bagnarmi nascosto da cespugli, mi tolsi per la prima volta il *revolver* dal polso. Mentre svestito m'ero curvato, e colle mani mi stavo bagnando il petto e la testa, mi sento afferrare in tutte le parti del corpo, tento gridare, ma la voce mi si serra nella strozza, per una fune che mi impedisce persino il respiro. Caduto stramazzone a terra, mi sono sopra 8 Isa-Somali, che appuntandomi le loro lance al petto e tenendomi fermo con le ginocchia, mi allacciarono i piedi con funi, che fatte poi girare attorno al collo, finirono a legarmi le mani. Poscia, rivoltatomi bocconi al suolo, un gran calcio, che mi fece rotolare come un gomitollo, fu il colpo di grazia.

La mia posizione invero non era delle più comode, e nessuna risorsa avevo in mio favore. Il campo invaso da 180 Isa-Somali, gli Abissini, pur essi legati, che potevo sperare in mio aiuto? Solo la morte poteva dar termine alle mie sofferenze; eppure assicuro, che mai perdei il mio sangue freddo. Ero bensì rassegnato, ma non avvilito. Per due volte venne uno per finirmi, ma fu trattenuto dai compagni.

Per farla corta e senza tante amplificazioni del brutto momento, dirò che rimasi così nudo, esposto al sole fino alla sera tarda. Quando tutto fu rubato, i miei assalitori si riunirono in consiglio e deliberarono di sciogliere gli Abissini ed uccidere me; ma i vecchi si opposero, e la vinsero. Venni infatti slegato da un vecchio Somali, al quale, per mostrargli la mia riconoscenza, non potendo far di meglio, diedi un grosso abbraccio. Mi ringraziò e mi fece capire che mi tenessi nascosto. Ritrovai i due Abissini, e decidemmo di partire immediatamente per Ambos.

Nudo come ero sino alla cintola, mi misi in marcia. Nelle prime ore, vedendoci inseguiti, provammo un po' di timore, ma poi si continuò tranquillamente, e più che camminare si correva, non ostante che il terreno sassoso fosse poco adatto a camminare senza scarpe.

Dopo 11 ore di marcia, senza cibo dalle 6 ant. del giorno innanzi, e quel che è peggio senza acqua, arrivammo in Ambos, dove trovammo il Martini colla carovana. Eravi pure Giulietti ed un negoziante francese, esso pure diretto allo Scioa.... Per non perder tempo, scrissi subito al pascià informandolo dell'accaduto; e che fra i miei assalitori conobbi gli stessi cammellieri che Mohammed mi aveva dato in Tokoscia. Da informazioni esatte ho saputo che l'aggressione era stata preparata in Zeila. Dopo due giorni feci arrestare qui in Ambos un Somali che cogli altri mi aveva derubato, e con buona scorta fu mandato in Zeila dal pascià. Mi fu ri-

sposto da Abubaker, che avrebbe provveduto e mi avrebbe dato piena soddisfazione.

Questa stessa sera riparto per Ambos. — Tanti saluti a tutti e mi credano.

Loro figlio

PIETRO.

Ambos, 19 agosto 1879.

Carissimo Paolo,

Parlando di cose più allegre ti dirò, che in Ambos si sta abbastanza bene. La temperatura media è questa — massima 41 centigrado, minima 32 centigradi. Dal 1° agosto ad oggi avremo avuto 10 temporali fortissimi, della durata di circa 3 ore l'uno. Quell'acqua ha fatto nascere della verdura, bonissima per i muli e cammelli.

Siamo in mezzo a piccole colline dell'altezza di 40 metri dal livello del mare. Su d'una di queste hanno fatto, con sassi e terra bagnata, una certa baracca che qui chiamano *fortezza*, a guardia della quale vi sono 6 soldati.

Il capo di Ambos è un Isa-Somali di nomè Vais. La sua reggia è una capanna fatta con stuoie che servono poi per sella ai cammelli; è talmente bassa e piccola, che obbliga il capo a ricevere sotto un'albero. Ha una bellissima moglie, ma un po' capricciosa; da che stiamo qui gli è scappata tre volte, e si è sempre scusata col dire che era andata in cerca del suo amato consorte, e questi, che è bravo uomo, si accontenta della scusa.

Occupazione principale è la caccia; le difficoltà di un terreno vulcanico la rendono noiosa e faticosa, in compenso però è buona ed è indispensabile per noi, che non abbiamo che galetta e riso e quel che è peggio, dobbiamo far economia anche di questo. Comperare i buoi non si può per la spesa, e non sarebbe facile l'averli quando si vogliono.

Francolini (specie di pernici), Dig-Dig (piccolissimo capro), lepri ed ottarde, ecco quello che si scova in Ambos, e non è davvero poco.

Un'altra occupazione è l'istruzione a'soldati abissini, che dopo il fatto di Gialelo, sono stati tutti armati; e si fa la guardia notte e giorno. L'istruttore è il sottoscritto.

I piccoli difetti di questi guerrieri sono: chiudere gli occhi quando sparano e voltar la testa a destra e sinistra, caricare il fucile ma non mettersi la capsula. — Portano la palla dentro una borsetta appesa al collo. Figuratevi che in una sera di pericolo fu sorpresa una sentinella notturna col fucile nella mano destra, grande scudo e lancia nella sinistra. Tolti questi difetti, sono bravissimi soldati, e con un po' di buona volontà potranno far qualche cosa di utile al loro paese, dove nessuno osa sparare il fucile appoggiandolo alla spalla.

A proposito di armi ed armati, scordavo di dirti, che quando i Somali hanno avuto in loro potere il mio fucile, carico a palla esplodente, nell'alzare il cane, non vedendovi capsula, lo ritennero scarico, e tirarono col copri-canna. Il fucile scoppiò ed uno è rimasto ferito in una coscia.

Tutto questo mi è stato raccontato da Abubaker e Mohammed. Un'altra cosa curiosa si è, che hanno avuto paura sentendo il moto del mio orologio ed accorgendosi che tutto ad un tratto erasi fermato. Ritenendolo cosa soprannaturale, non lo hanno neppur toccato, e così mi è stato restituito.

Aff.mo fratello

PIETRO ANTONELLI.

Ambos, 19 agosto 1879.

Caro Papà

Ecco quanto posso dirle dell'operato dell'emiro di Zeila dopo l'aggressione di cui fui vittima.

I cento soldati egiziani sotto gli ordini di Bruhanta effendi, figlio del pascià, occuparono Gialelo o Abassium (questo luogo è chiamato con uno di questi nomi) il 4 agosto. Gialelo dista circa 70 chilometri da Zeila sulla strada che conduce all'Harrar, ed è una gran valle circondata da monti, nel mezzo della quale esiste un piccolo torrente fiancheggiato da fien selvatici.

Tutto all'intorno il terreno è vulcanico; ed il soprassuolo della valle, essendo salino, fa sì che l'acqua che si raccoglie nel letto del torrente è di sapore salmastro, e convien guardarsi dal berne troppa, per non andar soggetti ad alcuni effetti dei purgativi. Tanto per il gusto come per le conseguenze, mi pareva di bere l'acqua del Tettuccio di Montecatini. Per raccoglierla, basta far una buca profonda uno o due metri, che a poco a poco si riempie.

Per conoscere l'importanza di questo luogo, bisogna riflettere che le carovane che vi si fermano hanno viaggiato almeno 36 ore senza trovar mai acqua.

In queste località (Isa-Somali) è impossibile trovare un villaggio. Questi abitanti non hanno un posto fisso, e le loro case sono formate da quattro assi e quattro stuoie, le quali ultime servono anche da sella ai cammelli. Il loro letto è una pelle di bue seccata al sole, un pezzo di legno serve loro di guanciaie, ed ecco tutto. Il loro cibo prediletto è il durha e il risò. Fieri d'aspetto, ma vile e pusillanime il loro animo. Uccidere un uomo a tradimento è per essi atto eroico, e come emblema di valore l'assassino pone tra i capelli una penna. Le loro carovane si compongono per lo più di 8, o 10 cammelli. I posti dove trovasi l'acqua sono i punti di riunione, e quivi formano i loro piani per rubare a questa o a quella carovana, secondo le informazioni che ricevono dalle loro spie. Per queste ragioni l'Egitto ha dato ordine, che in tutti i luoghi principali, dove lungo la strada che conduce al Harrar trovasi acqua, si debbano fabbricare delle caserme, e la distribuzione dell'acqua sia sorvegliata dai soldati.

Bruhanta effendi si fermò adunque in Gialelo, ed attese là qualche giorno, onde far credere a noi che si era veramente dato alla ricerca dei colpevoli.

Ed infatti che è accaduto? Bruhanta ritornò in Zeila con i suoi 100 soldati otto giorni dopo la partenza, portando due Isa-Somali imprigionati, tre dei cammelli rubati, due muli e diversi effetti miei e di Giulietti ridotti in uno stato deplorabile. Come massima punizione aveva loro sequestrato 600 montoni, ed aveva dato mano libera a'suoi soldati di oltraggiarne le mogli in presenza dei mariti. La conclusione di tutto questo fu la seguente. I due Isa dicono che non sono i veri colpevoli, e perciò sono certo che dal pascià saranno messi in libertà. Dei 600 montoni 500 sono già stati restituiti. Io poi mi ebbi delle straccie e delle armi tutte inservibili.

Stando così le cose, io, per mezzo del Console di Aden, intendevo chiedere un indennizzo di 400 talleri. Martini non fu del mio parere, per cui ho scritto al Console, che in quanto al fatto di Gialelo mi rimetto completamente a ciò che gli scriverà il Martini, ed a quello che egli, il Console, crederà opportuno di fare.

La carovana partirà per la fine di agosto. Io, per fortuna, col bagaglio che lasciai col grosso della carovana, ho potuto in parte rimediare alle mie perdite e sono pronto a partire.

Aff.mo figlio

PIETRO ANTONELLI.

Zeila, 23 agosto 1879.

Caro Domenico,

Disgrazie sopra disgrazie.

Tre giorni fa in Ambos corse la voce che Zeila era in fiamme. Sono passati due giorni senza notizie positive, e Martini mi disse che conveniva informarsi degli Europei colà residenti, fra i quali il nostro Giulietti. Questa mattina istessa sono partito alle 4 ant. da Ambos.

Alle 3 pom. ero in Zeila. Quale lugubre spettacolo! Più di due terzi della città distrutta completamente; ed ecco come il pascià mi raccontò la cosa.

In un bazar indiano eravi un deposito di petrolio. Un ragazzo somali accese un fiammifero, e per vederne l'effetto, lo ha gettato dentro una cassa di petrolio. L'effetto te lo puoi immaginare facilmente, se consideri che la città è formata tutta di capanne. Ad aumentarne il danno contribuì un forte vento di Est e Nord-Est. L'incendio è durato dal mezzogiorno alle 4 1/2. I Somali hanno approfittato del momento di sgomento generale per rubare a man salva. I soldati egiziani (gli stessi cento spediti a Gialelo) invece di prestar aiuto, violavano le ragazze e rubavano quanto potevano, ma non volevano che i Somali gli imitassero. Questa cosa ha prodotto un confitto. Il pascià ha proibito ai soldati di far fuoco, e questi, credendosi offesi, hanno gettato i loro fucili ai suoi piedi. Confusione generale. Corse la notizia che nella notte i Somali avrebbero attaccato Zeila. Richiama il pascià i soldati e fa piazzare due cannoni verso Tokoscia, e gli Europei si rifugiano nella casa Tramier rimasta incolume. Innalzano la bandiera francese ed italiana e aspettano armati il momento di battersi per difendere la loro esistenza. Per fortuna, nulla è accaduto, ed

ed in questo momento Zeila è tranquilla, ma in uno stato da far pietà. La popolazione è tutta senza tetto ed obbligata ad accampare sulle ruine.

Non basteranno 4 anni per ridonare a Zeila tutte le sue capanne, a quanto mi assicurò Abubaker, non trovandosi legname sul luogo; e quel poco che si può avere, viene di lontano e costa moltissimo.

Gli Europei, per fortuna, tutti sani e salvi insieme alle loro cose.

Un povero giovane greco vi ha perduto 40,000 lire di mercanzia, l'unico suo capitale ammassato con costante lavoro di più anni. Altro Greco ridotto alla miseria. Il proprietario dell'unico bazar indiano, pure egli ridotto a non aver più nulla.

Il pascià non ebbe che una parte del suo Harem bruciato: i suoi figli quasi nulla. In tutto questo, per fortuna, non si ebbero a deplorare che due sole vittime. Ecco quello che ho potuto raccogliere di notizie e che spedisco subito.

A momenti ripartirò per Ambos (ore 9 pom.) e in tutta fretta ti invio altre novelle.

Abbiamo ricevuto una lettera del Console di Aden, colla quale ci avverte che, d'accordo col governatore inglese, sarebbe venuta in Zeila una cannoniera per avere nostre nuove. È venuta difatti, ed il comandante ebbe una lunga conferenza col pascià. Per mala sorte non ho potuto trovarmi in Zeila e presenziare il loro abboccamento, e chissà Abubaker come gli avrà raccontato le cose. La lettera ci è arrivata troppo tardi in Ambos.

La nostra partenza per l'interno è sempre annunciata dal pascià per la fine di agosto o i primi del settembre. Speriamo che ciò si avveri.

Scordavo la data dell'incendio di Zeila che è il 20 agosto; ed oggi fa un mese della mia disgrazia. Quando finiranno?

Tuo PIETRO.

Ambos, 3 ottobre 1879.

Carissimi Genitori,

Riassumo le notizie del giorno.

È arrivato il pascià Abubaker e suo figlio Mohammed capo-carovana. La partenza è fissata per lunedì 6 ottobre. — Si è unito alla carovana abissina il signor Labatut, che porta un carico di 10 cammelli di mercanzie per l'Abissinia. — È un Francese aiutato dalla missione con danaro e protezione.

La casa francese Tramier ha rinunciato al viaggio, dopo di aver speso una fortissima somma inutilmente.

Questo fatto può servire di lezione ai nostri commercianti, nel caso avessero delle illusioni di poter aprire il commercio con lo Scioa senza essere prima ben garantiti alla costa.

Veramente si partirà dopodomani. Il pascià è impegnatissimo. Con il dragomanno del re Menilek abbiamo fatto questo calcolo, che invece di dare il re 3000 capi di bestiame per far scendere qui alla costa questa disgraziata carovana (che, secondo l'uso, è stata distrutta in modo da doverne fare una quasi nuova), era molto meglio se avesse spedito la metà del valore in danaro. Qui si sarebbero comprati i cammelli, le provviste,

e nulla poteva mancare; mentre così tutto è andato in malora. — Quanto denaro gettato! — Per che cosa è successo? Distrutta la carovana e rifatta dal pascià di Zeila per conto del re di Scioa, - segue la nota delle spese per cammelli, vitto, fornitura di uomini, ecc. Risulta dunque, che la nota è ben lunga.

Si parte sul serio, e speriamo che tutto andrà bene.

Eccole una piccola esposizione del come si compone la carovana per il bagaglio Martini.

Cammelli del re Menilek venuti dall' Abissinia	N. 50
(quasi tutti malati, appena 26 servibili).	
Cammelli dati da Abubaker per conto del re a Martini	» 20
Cammelli presi in affitto fino ad Aruè per Martini	» 20
Totale	95

Bagaglio privato degli Abissini

Cammelli presi in affitto sino ad Aruè.	N. 23
» della carovana del signor Labatut	» 10
» per il sottoscritto.	» 7
Totale	40

40

Totale dei cammelli 135

Muli della Carovana abissina	N. 10
Del sig. Labatut	» 2
	12
Più, muli del capo carovana	» 2
Totale dei muli	14

In marcia dunque avremo una carovana lunga 135 cammelli. Vengo a parlare degli individui che la compongono

Soldati Abissini	54
Francesi	1
Italiani	4
Arabi	10
Somali	34
Danakil.	16
	119

In tutto 119 fra Italiani, Francesi, Arabi, ecc.

Capo della carovana Mohammed Abubaker.

Dragomanno del Re Menilek, Giorgio Gabra Selassie, Abissino.

I dieci soldati arabi sono di scorta fino ad Aruè. — Da questa stazione, spero mandare ancora mie lettere. Quello che succederà in seguito non lo so.

c) Lettera del sig. G. BIENENFELD.

Aden, 18 ottobre 1879.

Onorev. signor Presidente,

Felice di poterle riconfermare una buona notizia, ho l'onore d'indirizzarle la presente.

Con mia lettera del 19 p. p., che indirizzai all'illustre signor Segretario

della Società, ebbi l'onore di esporgli la triste posizione nella quale si trovava la spedizione; in conseguenza di che indirizzai una lettera a S. E. Raduan pascià, governatore generale del Somali, che doveva portarsi a Zeila. Non tacqui della poca speranza che nutrivo, che i buoni uffici dello stesso Raduan dovessero riuscire a vincere gli ostacoli che si opponevano alla partenza.

Ora sono felice d'essermi ingannato. Contro ogni mia aspettativa, al 15 di mattina ricevetti una lettera del signor cap. Martini in data del 5, nella quale egli mi dice: « nel momento che ricevo l'ordine di ritorno della Società, grazie ai tuoi buoni uffici, arrivano i cammelli, e domani mattina si parte. » La conferma della partenza la ricevetti da Abubaker e Raduan pascià, sicchè senza perder tempo telegrafai la buona notizia, che a suo tempo Le sarà pervenuta.

Credo inutile di dilungarmi in particolari. Le lettere del cap. Martini, che ho l'onore di accluderle, certamente gliene diranno molto più di quello che potrei fare io.

Il buon esito è dovuto ai buoni uffici di S. E. Raduan pascià...

Sinceramente congratulandomi colla S. V. Ill.ma per tanto felice scioglimento, mi pregio dichiararmi di Lei, signor principe

Dev. ed ubb. servo

G. BIENENFELD R. Console d'Italia.

*All'Ill.mo Eccell.mo Principe di Teano
Presidente della Società Geografica Italiana
ROMA.*
